

RIVOLUZIONE COMUNISTA

LA STRAGE OPERAIA ALLA LAMINA DI GRECO SCATENA UN EMPITO DI SGOMENTO E RABBIA.

QUATTRO VITE DISTRUTTE QUASI ASSURDAMENTE MA INESORABILMENTE TRAVOLTE DALLA LOGICA DI SFRUTTAMENTO CHE ANIMA PICCOLE MEDIE GROSSE IMPRESE.

CIO' CHE SEMBRA UNA CASUALITA' E' FIGLIO PROPRIO DEL PROFITTO: NELLA FASE ATTUALE DI LAVORO IPERFLESSIBILE E RICATTATO SI PUO' PERDERE LA VITA PER UN NONNULLA.

SOLO LA VIGILANZA E IL CONTROLLO DIRETTO DI CHI LAVORA PUO' ARGINARE LA CARNEFICINA CHE SI RIPRODUCE QUOTIDIANAMENTE DENTRO E FUORI DAI LUOGHI DI LAVORO.

COSTITUIRE I *COMITATI ISPETTIVI* OPERAI, ANIMATI DA UNA VISUALE ANTI-AZIENDALISTA E ANTICAPITALISTA, PER SALVAGUARDARE LA SALUTE E L'INTEGRITA' FISICA.

Martedì pomeriggio, 16 gennaio, alla Lamina S.p.A., azienda metalmeccanica con 24 addetti insediata nel quartiere Precotto della zona Greco (nord Milano), tre operai perdono la vita soffocati dal gas mentre un quarto operaio intossicato viene trasportato all'ospedale in condizioni gravissime, ove decede l'indomani. E' una strage. Le quattro vite distrutte sono: Arrigo Barbieri di 52 anni, Marco Santamaria di 42 anni, Giuseppe Setzu di 48 anni, Giancarlo Barbieri di 62 anni. Ad essi vanno aggiunti due feriti: Alfonso Giordano 47 anni e Giuseppe Costantino 34 anni. La Lamina produce materiali di alta tecnologia industriale: impianti per il trattamento di olii destinati a trasformatori elettrici e per cavi elettrici; strumenti per ferrovie e aeronautica; e altri prodotti di rango. Secondo la prima ricostruzione dello straziante evento le cose sarebbero andate così: Arrigo Barbieri con l'elettricista Santamaria scendono nella buca che contiene il forno di fusione dell'acciaio per riparare il dispositivo di allarme che segnala la fuoriuscita di gas pericolosi che non funzionava; l'ambiente è saturo di azoto, un gas inodore utilizzato per la fusione dell'acciaio e di altri metalli, il quale, assorbendo l'ossigeno, mozza il respiro ai due lavoratori; l'azoto era fuoriuscito da una valvola anch'essa guasta; la stessa sorte tocca poi ai due soccorritori (Setzu e l'altro Barbieri) quando si accorgono che i due colleghi sono stesi a terra. E da questa ricostruzione, tutta ancora da verificare, è stata tratta l'ipotesi che l'evento sia dipeso da pura casualità in seguito al doppio coincidente guasto dell'allarme e della valvola. Ma già dai primi esami medici, effettuati sugli operai arrivati in ospedale (per i morti l'autopsia si farà più avanti), risulta la presenza di "argon", un altro gas letale perché ristagna in ambienti diversi, che viene però utilizzato nelle saldature del titanio, non per scaldare l'acciaio. La presenza dell'"argon" fa sorgere l'interrogativo di cosa ci stessero a fare nella buca. Un ulteriore indizio sulla dinamica dell'evento proviene dallo stato dai Vigili del Fuoco secondo i quali Barbieri e Santamaria sono rimasti al suolo per circa 20 minuti prima dell'inafausto soccorso di Setzu e fratello. Quindi, comunque si ricostruisca la dinamica della strage, i cui esiti anzi potranno rivelare la gravità delle tecniche produttive adoperate, la responsabilità è totale a carico dell'impresa, dei soci e amministratore, in particolare per le modalità d'impiego dei gas letali e la tenuta dell'azienda.

Vedremo più avanti quali magagne tecniche hanno generato l'angosciante evento. Quello che bisogna ora vedere sul piano pratico per rendere giustizia ai morti e salvaguardare i vivi è la determinazione del giusto comportamento operaio. La fabbrica divora la forza lavoro e non ci sono meccanismi tecnico – giuridici di prevenzione che ne possano bloccare la voracità. Gli unici che possono arginare l'insaziabilità sono gli operai stessi che debbono porre all'impresa, come primo limite nell'utilizzo della forza lavoro, la salvaguardia della salute e dell'integrità fisica del prestatore. La fissazione di questo limite è una espressione elementare di autodifesa operaia che prende forma e corpo con l'organizzazione collettiva della vigilanza e del controllo delle condizioni di lavoro. E questa forma di autodifesa organizzata va attuata ed esercitata in ogni azienda e ambiente di lavoro particolarmente nella presente fase di manipolazione distruttiva della forza lavoro (iperflessibilizzazione, sottosalarializzazione, ricatto, ecc...) da parte del padronato. A parte l'elevatissimo numero di *"infortuni invalidanti"*, negli ultimi anni la carneficina operaia tocca la cifra annuale di 1.400 unità, di cui circa metà nei luoghi di lavoro e l'altra metà sulle strade (*"in itinere"*). E' fallace pensare che questo fiume di sangue possa essere contrastato dagli *"strumenti di prevenzione"* adottati dalle imprese e dai governi che ne sono i responsabili oggettivi e soggettivi. L'argine a questo massacro, per quanto possibile, sta solo e unicamente nel controllo operaio. Ed è questo che bisogna instaurare in ogni luogo di lavoro piccolo o grande che sia. Non farsi mai poi illudere dalle fantasime di chi a ogni lutto piange le proverbiali lacrime di coccodrillo agitando, come la Fiom, la fasulla *"Carta dei diritti universali del lavoro"*, perché nella sfrenata competizione capitalistica in corso l'obiettivo numero uno di ogni impresa e della *"politica industriale"*, da qualsiasi governo perseguita, è quello di scuoiare al massimo i lavoratori.

Pertanto e concludendo articoliamo alcune nostre valutazioni e le indicazioni operative:

- a) Commuoversi ma non rassegnarsi: battersi;
- b) Trasformare l'evento luttuoso e lo sgomento in volontà di organizzazione e di antagonismo antipadronale e antistatale;
- c) Avere piena consapevolezza che la sicurezza nei luoghi di lavoro e anche fuori (nella circolazione) dipende dal controllo dei lavoratori;
- d) Costituire i *"comitati ispettivi operai"* di fabbrica quartiere zona per difendere concretamente salute e incolumità fisica dalla nocività – pericolosità degli ambienti di lavoro e dalle vie di circolazione col compito di bloccare l'attività lavorativa fino alla rimozione della fonte di danno e/o di pericolo e al ripristino delle condizioni di sicurezza;
- e) Collegare tra di loro i *"comitati ispettivi"* mediante coordinamenti territoriali nell'ottica e prospettiva di costituire un *"sindacato di classe"*;
- f) Opporsi al *"delirio punitivo"* contro i conducenti in nome della *"sicurezza stradale"* ed esigere la *"messa in sicurezza"* di strade e autostrade;
- g) Promuovere uno sciopero generale di tutti i comparti e categorie a sostegno della *"dignità"*, della *"salute"*, della *"incolumità"* fisica di tutti i lavoratori;
- h) La nostra solidarietà ai familiari delle vittime e ai feriti.

Milano, 18 gennaio 2018

La Commissione Operaia della Sezione di Milano di RIVOLUZIONE COMUNISTA

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta il mercoledì e il giovedì dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio)**. **BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.
Nucleo Territoriale di Senigallia- Ancona: e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org; e-mail: rivoluzionecl@libero.it

Fotocopiato in proprio P.zza Morselli, 3 Milano